

## Da Diari di viaggio Isola di Pantelleria 1995

8 giugno

Dalle "Memorie di un giacobino dissociato, frequentatore dei salotti aristocratici d'Oltremare"  
di Francesco Filos

Enorme stupore e costernazione mi colse, mon General, nel rilevare che niuno minimo lignaggio nobile regna su quest'isola: non vorrei io (servitore Vostro della prima ora e in tempi non sospetti adepto del circolo Transalpe) esser tacciato di non parteggiare per l'Egalità e la Fraternalità. Ma, non dico io un Borbone (d'altronde abietto agli occhi Vostri come ai miei, mon General), ma ne manco un Salaparuta, un Soria, un Altopascio qualsivoglia. Ch'io sappia o che abbia visto, niuna porpora nel clero. E nella truppa, acuartierata in isola, sol maresciallucchi imberbi, e soldataglia in leva.

Il farmacista è donna (e pure di pelo antico), e lungo il mar, sul porto, non scorsi ahimè vettuia più in su del Golf (non cabrio). Ormeggi vuoti o quasi, di barche bianche e ottoni rilucenti, e passeggiata di modeste famigliuole e imberbi giovincelli, ritiratisi in buon ordine alle nove della sera.

Non canti, suoni, lazzi, non circoli nautici, approdi pour l'haute societè, feste danzanti. Vi è sol, mon General, il gelato al dopocena (sul cono e passeggiando). Tacer io voglio dei Restaurants indigeni, ove triglie, saraghi, ricciole, cernie e passere, barbaramente vengono arrostate sulla griglia, senza niuna salsettimana come in guerra io e Murat nel corso dei conflitti solemmo consumare, e vino (e non champagne frizzante, centellinato in ghiaccio, coi tappi che coprivano il botto dei cannoni udibili ben lungi).

Ah mon General, che vita imborghesita, debb'io condurre con questi miei epigoni, il dott. Carlo Piz che si corica alle dieci e la di lui consorte che si corica (ahimè) con lui; (e per tacer d'Emilia che dorme anche al meriggio e si desta appena è l'alba).

E quale il mio sgomento, nel veder che qui le strade non son ancor costrutte a schiena d'asino, com'io preconizzai in Anaunia, ma strette, a serpentina, anguste e prive di selciato.

E ancor vieppiù mi si raggela il cuore, poich'io appresi, qui giungendo che la mia povera madre è serenamente spirata centosettantanni fa. O mon General.